12 settembre 1919.
I 7 giurati di Ronchi prima della marcia su Fiume.
Erano Ufficiali del 2° Granatieri.

rezza della guerra che divampava in Europa. Mentre sul fronte occidentale i tedeschi sfondavano la resistenza francese, estendendo progressivamente le proprie conquiste, le truppe italiane ed in particolare i Granatieri del 3°, che per il loro valore alla Bandiera fu conferita la medaglia d'oro al valor militare, sapevano offrire, nella conquista della Grecia e dell'Albania, esempio di eroica resistenza e di grande dedizione al proprio dovere. Anche in Africa Orientale i Granatieri furono presenti con l'indomito coraggio di alcuni tra i suoi uomini migliori, che seppero distinguersi in azioni di grande audacia, meritando come il Ten. Porcelli, la medaglia d'oro al valor Militare. Dopo la parentesi del fronte croato-sloveno, il 1° Reggimento fu impegnato in Russia e in Libia, laddove più difficile si accendeva la lotta. L'8 settembre 1943 il 1° e il 2° Reggimento Granatieri si schierarono a difesa della capitale, ingaggiando una lotta durissima quanto impari con le soverchianti forze tedesche.

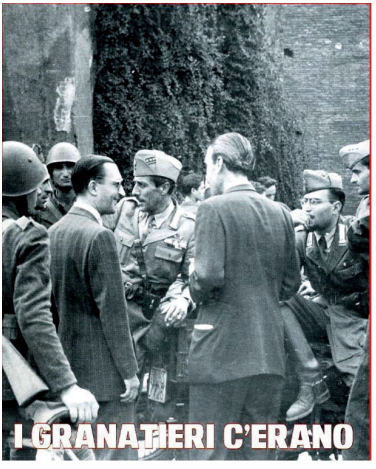
Per lo strenuo spirito di sacrificio dimostrato nella difesa della città venne assegnata una Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera del 1° Reggimento e una di bronzo a quella del 2°. Il 3° Reggimento fu invece trasferito proditoriamente, in base agli ordini presi in accordo con i tedeschi, nei campi di concentramento della Germania settentrionale.

Qui si rifiutò di aderire alle formazioni delle SS nazionalsocialiste, dando risalto ancora una volta al proprio spirito d'indipendenza.

Nella guerra di liberazione i Granatieri parteciparono con due battaglioni inquadrati nel Gruppo da combattimento "Friuli".

Finita la guerra fu ricostituito a Roma il 1° Reggimento dei Granatieri di Sardegna.

Nel maggio 1967 il Parlamento italiano dichiarò "zona sacra" Monte Cengio e Monte Ortigara; e nel luglio 1975 venne



10 settembre 1943. I Granatieri prima dei combattimenti di Porta San Paolo a Roma. Si notano il Col. Di Pierro, C.te del 1° e di spalle il Ten. Persichetti m. d'oro.

© copyright

Ottobre 2013 - Aprile 2014.
Leonte XV. La Brigata Granatieri in Libano.

© coperto copyright

inaugurata solennemente una cappella votiva ai bordi del dirupo “Salto del Granatiere”.
In data 1° novembre dello stesso anno, ritornò in vita la “Brigata Meccanizzata Granatieri di Sardegna”.
Non meno importante è stato l'impiego dei Granatieri in soccorso per pubbliche calamità e in operazioni di sicurezza interna: 1978: concorso alle forze di polizia, in Roma, in occasione del rapimento dell'On. Aldo Moro;1980-81: terremoto in Irpinia, dove è intervenuto il 2° Battaglione Granatieri "Cengio", la cui Bandiera è stata insignita della medaglia di bronzo al valore dell'Esercito; 1992: Forza Paris, con il Comando Brigata e due battaglioni (1° Assietta e 2° Cengio); 1993-1997: Operazione "Vespri Siciliani", nella lotta alla criminalità organizzata, in più missioni a Palermo, Agrigento, Catania e Caltanissetta, con la Brigata e i due Reggimenti; 1995: operazione Riace in Calabria con il 2° reggimento Granatieri; 1997-1998: terremoto in Umbria, con il 2° Granatieri. Infine nel XXI secolo: Strade sicure.
Nel secondo dopoguerra è da rammentare la presenza di numerosi Ufficiali e Sottufficiali di vario grado in tutte le “missioni di pace” che hanno visto la presenza dell’Esercito Italiano: “AIRONE” (Kurdistan, 1991), “UNTAG” in Namibia (1989-90), in Etiopia, in Pakistan, in Congo ed in Afghanistan, nell’ambito della forza ISAF e in Somalia. Un pensiero particolare va rivolto al Ten. dei Granatieri Giulio Ruzzi, medaglia d’oro al valore dell’Esercito, che, inquadrato nel 66° reggimento di fanteria” Trieste”, durante la missione “IBIS 2” in Somalia, il 6 febbraio 1994, cadde colpito a morte durante un conflitto a fuoco sulla strada Bulo Burti – Balad. Dagli inizi degli anni ‘90,

20 luglio - 20 novembre 2013.
I Granatieri in Afghanistan.

© copyright

aliquote delle unità Granatieri sono state impiegate "fuori area" in diversi teatri di crisi, in missioni di supporto alla pace: in Somalia, nell'Operazione "IBIS", nel 1993, con due unità a livello compagnia, tratte rispettivamente dal 1° e dal 2° reggimento; in Bosnia, nell'operazione IFOR/SFOR, con una compagnia meccanizzata; in Albania nel 2001 e nel 2002, per l'operazione "Joint Guardian", con il 1° Reggimento Granatieri; in Kosovo, nel 2001, nel 2006 e nel 2009 – 2010 per l'operazione Joint Enterprise; ed infine in Libano, nell'ambito dell'operazione UNIFIL – LEONTE V, con una compagnia. La prima decade del ventunesimo secolo ha visto più volte la presenza del Comando Brigata "Granatieri di Sardegna" in teatri operativi internazionali.
In particolare in Albania negli anni 2000 e 2002 nell'ambito dell'operazione "Joint Guardian", e negli anni 2007 - 2008 e 2009 - 2010 in Kosovo nel quadro dell'operazione Joint Enterprise.
I Granatieri, a poco più di un anno dal loro primo mandato in Afghanistan, dal 20 luglio al 20 novembre 2013 con una compagnia del 1° Reggimento sono stati impegnati in Afghanistan, nella provincia di Farah, nell'ambito dell'operazione ISAF XXI. Dal 18 novembre 2013 a giugno 2014 la Brigata meccanizzata "Granatieri di Sardegna e le sue Unità sono state le protagoniste in Libano dell'operazione Leonte XV.

La Brigata "Granatieri di Sardegna" durante la prima guerra mondiale

1915

Il 25 maggio 1915 la Brigata varca il confine tra Palmanova e Visco e il 31 ha il primo scontro a fuoco sulla sponda sinistra del fiume Torre, dove muore il primo Granatiere vicino alla Bandiera del 1° Reggimento. Il 9 giugno conquista la Rocca di Monfalcone.

Il Col. Malatesta. Comandante del 2 Granatieri.

Il 30 luglio ed il 1° agosto la Brigata si esaurisce in reiterati attacchi che si infrangono contro i reticolati intatti delle quote 121 e 85, i quali resistono alle pinze e ai tubi di gelatina che per la prima volta vengono impiegati. Il 10 agosto la Brigata è su quota 121, ma rientra alle linee di partenza. Il 20 la Brigata va a riposo per riordinarsi.

Il 24 ottobre è di nuovo in linea e il 28 tenta il primo assalto al Monte Sabotino che non ha esito non avendo le altre truppe raggiunte le posizioni. In quest'azione il solo 2° Reggimento ha 400 perdite. Il tentativo viene ripetuto il 29, il 1° novembre e il giorno successivo. Il colera frattanto infierisce sulle truppe decimandole. Il 20 i Granatieri occupano quota 188 che rimane in saldo possesso solo il giorno 21.

Il Gen. Pirzio al centro. Comandante della Brigata "Granatieri di Sardegna".

I resti della Brigata decimata dalla guerra aspra e dalla malattia vengono inviati a riposo.

1916

All'inizio del 1916 comincia ad applicarsi il sistema di impiegare la Brigata in linea nel momento e dove è più urgente il bisogno e ciò perché già s'era fatto un nome non soltanto nei ranghi italiani, ma anche in quelli nemici che parlavano con terrore "dei lunghi" "Die Grosse", che in seguito chiamarono Brigata d'assalto. Il 24 gennaio l'Unità è chiamata in linea per riprendere la quota 188 che altri reparti avevano perduta. Va al Lenzuolo Bianco dove non si può resistere e solo nella notte del 26 vi si stabilisce nonostante le fortissime perdite cagionate dai riflettori "amici" che illuminano il terreno d'azione. Segue un lungo periodo massacrante di trincea che viene

Agosto 1915. Trincea della 4ª cp. del 1° alla Mandria (Monfalcone).

Coperto copyright

interrotto il 29 marzo da un terribile bombardamento seguito da un furibondo attacco nemico, che riesce ad occupare parte delle posizioni, ma viene ricacciato. Uno speciale encomio viene tributato alla Brigata dal generale Montuori comandante la IV Divisione. Il 16 aprile l'Unità va a riposo. Dall'inizio della campagna al termine dell'azione del Lenzuolo Bianco la Brigata ha già perso 5281 uomini.

Un piccolo cimitero di Granatieri ad Oslavia.

L'offensiva sferrata dal nemico il 15 maggio nel Trentino fa accorrere in quel settore la Brigata che viene schierata fra Punta Corbin, Tresché-Conca, Cesuna. Il 30 maggio, perduta Tresché-Conca, ripiega sulle difese di Monte Cengio e vi rimane disperatamente arroccata. La lotta aspra e serrata prosegue nei giorni 1 e 2 giugno per farsi epica nel giorno 3, quando il generale Pennella, Comandante la Brigata, alla testa delle ultime due compagnie di riserva, presente l'Onorevole Bissolati che ha voluto un moschetto, difende con accanimento la Stretta di Fondi impedendo al nemico su molti battaglioni di passare. Il 3 giugno la Brigata è ancora citata sul Bollettino di Guerra, ma alle 15 dello stesso giorno il Cengio cede. Lo stesso avviene a Cesuna. Non si può andare oltre all'eroismo. Le truppe di rincalzo sono giunte, il Comando ha preparato la difesa e l'obiettivo della Brigata è raggiunto. Il nemico è fermato.

L'azione è durata tredici giorni. Vengono concesse sette medaglie d'oro individuali, ma il quadro delle perdite è il più eloquente: 4987 uomini fuori combattimento su 6000 di organico e 200 ufficiali. I morti sono 951 dei quali 30 ufficiali. A Marostica la Brigata sfila, fra la popolazione esultante, nella formazione di un battaglione.

Ritorna in linea il 6 agosto per dar rinforzo alla Brigata Catanzaro fortemente impegnata sulle cime del S. Michele; il 9 si incunea e penetra nelle linee nemiche provocando il crollo del baluardo pre-Carsico. Il 10 avanza su Colici, scende nel Vallone che attraversa presso Devetachi puntando sul Nad Logem che viene occupato il 12 assieme a quota 188; il 13 è occupato il Pecinca e viene tentata l'occupazione del Velicki Hribak che riesce solo parzialmente. Il 15 è avvicendata. Ritorna al Nad Logem il 27 e rimane in attesa della ripresa dell'azione che avviene il 14 settembre. II 15 la collina di S. Grado di Merna è in mano ai Granatieri con un migliaio di prigionieri e molto materiale. Il Velicki Hriback resiste agli attacchi del 15, 16 e 17 giorno nel quale le operazioni vengono sospese. Il 20 è a riposo, ritorna in linea ad Hudi-Log dal 3 novembre all'8 dicembre. Le azioni dopo il

1916. San Grado di Merna. Vedetta sul Vipacco.

© copyright

1916. Le trincee dei Granatieri su Monte San Michele.

Cengio sono costate alla Brigata la perdita di 8600 uomini.

1917

Dopo alcuni periodi di trincea la Brigata il 23 maggio 1917 muove da Caseboneti e conquista le quote 241 e 235. La quota 241 che domina il Vallone non sarà in saldo possesso dei Granatieri solo il 3 giugno perché passa alternativamente dalle mani italiane a quelle austriache. Il 24 viene occupata quota 219. Lasciate le posizioni conquistate e tenacemente difese, nella notte del 5 giugno, il 1° Reggimento raggiunge Caseboneti per riorganizzarsi. Verso le 6 del mattino riceve ordine di riportarsi in linea a q. 208-sud per riconquistare le quote 235 e 219 perdute nella notte dai reparti succedutisi. Alle 10 quota 235 è di nuovo in mano ai Granatieri che combattono furibondi; poco dopo anche quota 219 è in possesso "dei lunghi", verso sera viene occupato il cavernone di quota 219 e alle 22 la vecchia linea è ristabilita. Il giorno dopo la Brigata va a riposo.

Dopo un avvicendamento sopra le linee di Caseboneti la Brigata partecipa alle operazioni di Selo che iniziano il 19 agosto e proseguono il 20, giorno nel quale, superato Selo ridotto ad un cumulo di rovine, va a combattere nelle formidabili difese dello Stari-Lovka. Quest'azione vale all'Unità una nuova citazione sul Bollettino di Guerra. Dopo un avvicendamento, ritorna a presidiare le posizioni tra Comarie e Selo per essere inviata a riposo il 4 settembre. Dal 23 maggio al 4 settembre, ha perso altri 5545 uomini.

Nella ritirata di Caporetto la Brigata viene impiegata come aliquota della retroguardia della 3ª Armata e disimpegna il suo compito con bravura e disciplina, senza defezioni e sbandamenti. Viene nuovamente citata nel Bollettino di Guerra. A Flambro, al Ponte della Delizia, a S. Vito, a Lorenzago Livenza, al Ponte di Meduna, sul Monticano, la Brigata trattiene il nemico resistendo per guadagnare tempo all'apprestamento della difesa sul Piave che viene attraversato l'8 novembre. Il 14 è in linea per arginare l'avanzata nemica al Piave vecchio e vi rimane fino agli ultimi del mese. Ritorna in linea il 17 dicembre fra Zenzon e Campolongo, poi si sposta a Candelù e Saletto. Il 14 gennaio partecipa alla rettifica della linea a Capo Sile e il 16 ripristina bril-

© copyright

1918. Le bandiere del 1° e del 2° Granatieri alla cerimonia di consegna delle medaglie dopo la battaglia del Piave.

lantemente la linea rotta da un violentissimo attacco nemico.
Una temuta irruzione nemica in Val d'Adige la fa rischierare a nord di Verona. L'azione nemica del Montello la fa chiamare urgentemente a Castelfranco ma, quando giunge, il nemico è stato già ricacciato sulle basi di partenza.

1918

La Brigata rientra alla 3ª Armata e il 1° luglio è nelle trincee di partenza per l'azione che culminerà il 2 con la conquista del tratto fra i due Piave che il nemico contende disperatamente e che abbandonerà soltanto il 6 sotto la pressione delle truppe italiane.
Dopo un mese di riposo torna in linea a Cavazuccherina dove deve lottare contro un nuovo terribile nemico: la malaria. L'avanzata della vittoria trova la Brigata in quelle posizioni, sofferente, ma non doma. Il 30 attraversa il Piave sotto la molestia nemica. Il 1° novembre a San Stino di Livenza cade l'ultimo granatiere. Il 2 la Livenza è passata travolgendo la resistenza del nemico in fuga, il 3 il Tagliamento è attraversato a Latisana. L'armistizio coglie la Brigata a San Giorgio di Nogaro.

© copyright

LA STRAFEXPEDITION
(maggio – giugno 1916)

Fu la prima delle quattro grandi offensive che, durante il primo conflitto mondiale, l'Austria-Ungheria lanciò contro l'Italia. Il disegno era di infliggere da sola il colpo mortale all'Italia, attaccandola con violenza sulla fronte trentina, con l'obiettivo di sboccare nella pianura vicentina e cadere così alle spalle delle armate italiane schierate in Cadore, in Carnia e sulla fronte Giulia.
Il 15 maggio 1916 il Gruppo di Armate dell'Arciduca Eugenio (3ª ed 11ª Armata), forte di 200 battaglioni e di 1.477 bocche da fuoco, attaccò nel Trentino la 1ª Armata italiana (140 btg. e 900 pezzi). L'attacco fu violentissimo e le prime linee italiane furono travolte.
Prima fase: 15 – 30 maggio.
La furia delle artiglierie nemiche si scatenò dal lago di Garda alla Valsugana, e in special modo negli altipiani di Folgaria e di Lavarone. Sull'Altipiano di

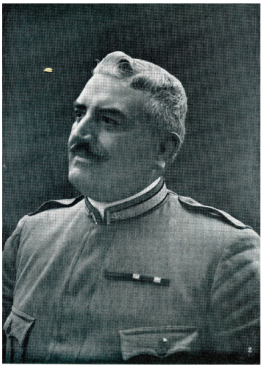
L'Arciduca Eugenio d'Austria.

Asiago il 20 maggio la 34ª Divisione italiana, premuta dal 3° Corpo austriaco, si era ritirata sulla sponda sinistra dell'Assa ed era appoggiata in questo frangente dalla 39ª Divisione: ciononostante la linea difensiva dell'Assa doveva ancora retrocedere e porsi sulla linea Punta Corbin - Monte Lemerle - Monte Fior - Cima Caldiera. In Valsugana il 17° Corpo austriaco obbligava le nostre truppe ad abbandonare le posizioni dell'Armentera e di Monte Collo ed a ripiegare sulla linea difensiva Cima Caldiera - Torrente Maso (sponda sinistra).

In tal modo alla fine della prima fase (30 maggio) l'offensiva della 3ª Armata austriaca era contenuta dall'eroismo e dalla salda resistenza delle truppe italiane e il Generale Cadorna, al fine di fronteggiare in piano un nuovo attacco qualora il nemico fosse riuscito a superare le difese della zona montana, aveva nel contempo costituito una 5ª Armata composta di cinque Corpi e di due Divisioni di cavalleria.

Seconda fase: 30 maggio - 8 giugno.

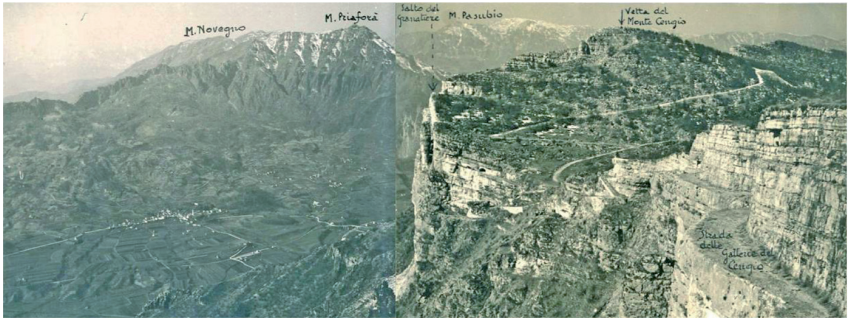
Il 30 maggio sull'Altopiano di Asiago il Comando austriaco concentrò il suo sforzo maggiore, allo scopo di spezzare il fronte italiano nel punto più vulnerabile, e il 1° Corpo austriaco con l'attacco della 34 ª Divisione s'impossessò il 3 giugno del Cengio, nonostante la strenua ed eroica difesa della Brigata Granatieri e di altre truppe, obbligandole così a retrocedere sulla sponda sinistra della Val Canaglia.



Il Gen. Giuseppe Pennella. C.te Brigata "Granatieri di Sardegna".

Nello stesso tempo il 3° Corpo austriaco, dopo aver espugnate le difese di Monte Fiara e di Meletta di Gallio, riusciva ad occupare l'8 giugno il nodo montano di Castelgomberto, nonostante la tenace resistenza del 14° Reggimento Bersaglieri e della 34ª Divisione. Quantunque il nemico avesse ottenuto, malgrado perdite sanguinose, dei successi parziali, non poteva più avanzare, tanto è vero che il Generale Cadorna, avendo avuta la sensazione precisa che lo sbocco nella pianura vicentina non sarebbe più riuscito, come il Maresciallo Conrad

© coperto copyright

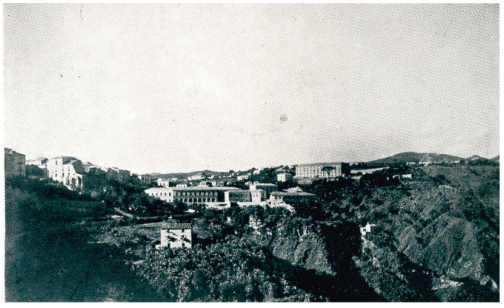


aveva progettato, impiegava la citata 5ª Armata di recente formazione.
Terza fase: 8 – 16 giugno.
Il Comando austriaco, considerando inutile continuare a fondo l'azione su tutto il fronte per il progressivo rinsaldarsi della difesa e per il quasi completo esaurirsi delle proprie truppe, decise di limitare lo sforzo al solo tratto di fronte a cavallo dell'Astico, sul quale poteva agire con i Corpi d'Armata 1° e 20°, rispettivamente ala destra della 3ª Armata e ala sinistra della 11ª.
Quarta fase: controffensiva italiana.
Avveratosi il crollo dell'offensiva nemica il Comando Supremo Italiano iniziò il 16 giugno la controffensiva, e a tale scopo fu impiegata la 5ª Armata composta dei Corpi 8°, 20°, 22°, 24°, 26° e di due divisioni di cavalleria.
Le posizioni nemiche però, sapientemente preparate, esigevano una minuziosa e tenace opera di sgretolamento, per cui i progressi territoriali delle truppe italiane, per quanto arrecassero al nemico perdite ancora più sanguinose di quelle già subite, non avrebbero assunto alcun serio vantaggio per l'obiettivo che il Generale Cadorna voleva raggiungere.

© Copyright

L'azione della Brigata Granatieri sull'Altipiano

La Brigata Granatieri di Sardegna, agli ordini del Generale Giuseppe Pennella, reduce dalla durissima prova del Lenzuolo Bianco e di Oslavia, era a riposo nei pressi di Udine. Il 20 maggio improvvisamente l'Unità fu trasportata in treno da Udine a Bassano, a piedi da Bassano a Marostica e il 21 maggio si spostò in autocarro sull'Altipiano dei Sette Comuni, nella zona di Tresché-Conca, in uno dei settori più minacciati e importanti del fronte.
Ad essa fu affidato il compito di difendere il ciglione dell'Altopiano su Val d'Assa e verso la Valle del Ghelpach, amplissima fronte che si estendeva da Cima Arde sin oltre Cesuna. La zona non era apprestata a difesa. Non v'erano reticolati. L'ampiezza della fronte faceva apparire ai Comandanti tutta la gravità del compito. Essa avrebbe causato frazionamento tra i reparti, che sarebbero stati costretti a combattere il più spesso isolati, in terreno così rotto e



1916. L'abitato di Tresché-Conca.

boscoso. Tuttavia, anche se il lavoro era improbo senza attrezzi pesanti in quel terreno roccioso, da subito i Granatieri si misero all'opera a scavare trincee e appostamenti. L'Altopiano era sguarnito di truppe; sul ciglione dell'Assa vi erano solo alcuni elementi di Milizia Territoriale che furono subito sostituiti dal IV battaglione del 1° Granatieri, schierato in avamposti su ampia fronte, da Punta Corbin a Panega. Il battaglione era comandato dal 1° Capitano Federico Morozzo della Rocca, che si era già distinto a Monfalcone - ove era stato ferito e decorato - al Sabotino e a San Floriano. I Granatieri di Morozzo, di guardia fronte al nemico, videro con animo accorato sparuti gruppi di truppe che, risalendo le pendici di Val d'Assa, passavano attraverso gli avamposti: erano i resti delle Unità battute a Nord dell'Assa.

Il 25 maggio i primi nuclei austriaci, salenti dal fondo Val d'Assa, si scontrarono con gli avamposti di Morozzo e furono respinti. Il 26 maggio la situazione si aggravò: gli austriaci avanzarono ancora in Val d'Astico, arrivando fin su M. Cimone sopra Arsiero. Tutto il fianco sinistro della Brigata Granatieri, schierata ormai verso Nord su una fronte di quasi 14 km, era in tal modo scoperto e aggirabile dalla Val d'Astico, da Cima Arde a Monte Cengio. Con urgenza reparti del I battaglione del 1° Granatieri furono inviati a guarnire il fianco minacciato sul ciglio di Val d'Astico da Punta Corbin e Monte Cengio, respingendo le prime infiltrazioni nemiche da quel lato.

Il 27 maggio la situazione si aggravò. Il nemico, a nord dell'Altipiano dei Sette Comuni, aveva rotto e conquistata la linea di Monte Mosciaghi, e poteva ormai irrompere verso sud dalla zona di Asiago. Il 28 gli ordini per la Brigata Granatieri cambiarono: non più difesa sul ciglione dell'Assa e del Ghelpac, ma schieramento sulla linea Punta Corbin, Monte Cengio, Tresché-Conca, Cesuna, Monte Lemerle, con soli elementi di osservazione verso la Val d'Assa.

1916. Cap. Federico Morozzo della Rocca. Med. d'oro al VM.

Era praticamente un arretramento che con altra truppa avrebbe potuto avere, in quel momento,

© coperto copyright

effetti morali negativi. Gran parte dei lavori di trinceramento compiuti erano divenuti inutili o quasi: tutto il lavoro era da rifare sulle nuove posizioni da occupare, in quella ampia linea piena di roccia e di boschi lunga quasi 13 km. In situazione difficilissima veniva a trovarsi Punta Corbin, che rimaneva avanzata, isolata ed aggirabile.

1916. Camminamenti sul Cengio.

Frattanto l'artiglieria nemica era sempre più viva nella sua azione, male o nulla controbattuta dalle poche artiglierie italiane. Il battaglione Morozzo ripiegò dagli avamposti sull'Assa, raccogliendosi nella zona di Malga della Cava, lasciando una compagnia su Punta Corbin e una su Monte Cengio. Le azioni di presa di contatto da parte delle truppe avanzate austriache si intensificarono dall'Astico, dall'Assa e in specie dalla zona di Canove, da dove partì un vero e proprio attacco che fu respinto. I Granatieri che combatterono su quelle posizioni mai dimenticarono il suono rauco dei corni di caccia con cui le pattuglie austriache si collegavano fra i boschi.

© copyright

Il 29 maggio i due reggimenti erano sulla nuova linea, il 1° Granatieri, a sinistra sino al Belmonte, il 2° a destra. Gli austriaci, sostenuti fortemente dalla loro artiglieria, passarono il Ghelpac e attaccarono in forza le posizioni italiane. La lotta fu aspra specialmente a q. 1109, a Fondi, e a nord di Cesuna. Il nemico fu respinto con dure perdite. Un plotone isolato era rimasto quasi senza munizioni: già due Granatieri erano stati successivamente uccisi nel tentativo di rifornimento. Il Granatiere Del Giudice Ettore, uno dei tanti bravi Granatieri friulani del 2°, volontariamente si offrì per ritentare l'impresa; ferito a morte mentre tornava nelle trincee col suo prezioso carico si rivolse ai suoi compagni: "che importa di me? le munizioni sono arrivate!". Nel settore del 1° Granatieri, Punta Corbin fu attaccata con violenza e in forza. In soccorso della compagnia che la difendeva fu inviata altra compagnia. Ma vano fu il valore; i superstiti dei due reparti, minacciati di aggiramento, dovettero ripiegare verso il Cengio. Truppe ungheresi attaccarono anche Malga della Cava, ma furono respinte.

1916. Il Sottotenente Carlo Stuparich. Med. d'oro al VM.

Nella notte il nemico tentò di procedere verso il Cengio: l'eroico contegno del plotone avan-

zato e isolato del Sottotenente Palazzotto (che morì guidando gli arditi del 2° il 2 luglio del 1918 sul Piave) concorse validamente ad arrestare l'attacco nemico. Nella notte stessa furono distaccate dal battaglione Morozzo due compagnie e inviate sul Monte Cengio: la 14ª, in cui era inquadrato il Sottotenente Carlo Stuparich e la 16ª comandata dal Tenente Perna.

1916. Sottotenente Giani Stuparich. Med. d'oro al VM.

La giornata del 30 maggio fu, a ragione, definita "terribile" dal Generale Pennella. Per ordini superiori si doveva procedere il mattino alla riconquista di Punta Corbin. Il Generale rappresentò che l'impresa era impossibile in quella situazione e che comunque la posizione, anche se ripresa, non sarebbe stata mantenibile. Tuttavia fu giocoforza obbedire. Il III battaglione del 2° Granatieri su 3 compagnie (Capitani Tonini, Visdomini e Vinai) al comando del Tenente Colonnello Camera, che era l'unica riserva del settore, fu inviato nella notte verso le pendici a nord del Cengio. Al mattino attaccò, assieme a plotoni della 1ª cp. del 1°.

La mancanza di preparazione di artiglieria, il terreno sconosciuto, le difficoltà di orientamento, la difesa tenace degli austriaci nella zona di Malga del Costo, l'accorrere pronto di forti rincalzi nemici resero vani l'impeto e l'ardore dei ripetuti attacchi dei granatieri. I capitani Tonini e Visdomini caddero alla testa dei loro reparti. Il Ten. Col. Camera, benché due volte ferito, visto cadere Visdomini, si lanciò avanti con i superstiti della 10ª cp., già da lui in passato comandata. Invano mosse dal Cengio la 14ª cp. del 1°: riuscì solo a proteggere in parte il ripiegamento, sotto la furiosa azione dell'artiglieria austriaca, dei pochi resti del battaglione. Fu in quell'azione che il Sottotenente Carlo Stuparich rimase isolato con il suo plotone. Non gli giunsero gli ordini reiterati di ripiegamento; circondato, si difese per tutto il giorno "leoninamente" con i suoi Granatieri. Poi, rimasti uccisi o feriti quasi tutti i suoi uomini e finite le munizioni, l'eroico volontario triestino si dette la morte per non cadere vivo nelle mani dell'odiato avversario. Ed egli fu la prima delle 7 medaglie d'oro al valor militare dei Granatieri sugli Altipiani.

Il capitano Morozzo aveva intanto raggiunto il Cengio, per assumere il comando dei reparti promiscui che erano su quella posizione, la cui difesa diverrà gloria imperitura dei Granatieri di Sardegna.

Gli austriaci premettero fortemente anche verso Cesuna, ma le posizioni tennero, anche se l'abitato fu occupato dal nemico.

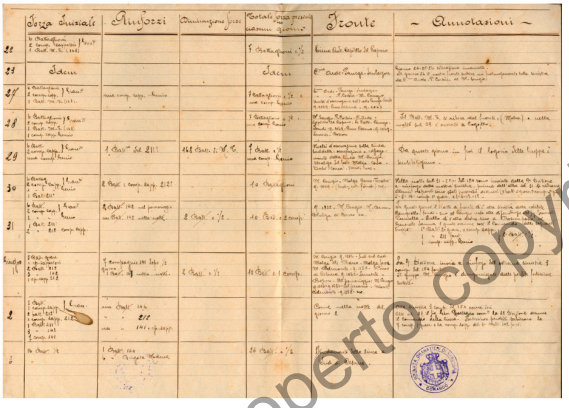
La situazione era grave: era perduta tutta la zona di Tresché - Conca e di Fondi, compromesso il Belmonte, aperta agli austriaci la rotabile verso Campiello, su cui già procedevano reparti avanzati austriaci. Lo stesso Comando

© copyright

di Brigata, che il generale Pennella aveva fatto porre molto avanti, presso la fermata di Campiello, era minacciato.
D'urgenza il II battaglione del 2° Granatieri, tenuto di riserva, fu lanciato con alla testa il suo comandante, maggiore Scappucci, a guarnire alcune trincee attraverso il fondo valle a sbarramento della rotabile. I Granatieri, animati dai loro ufficiali avanzarono fulminei. Il tempestivo inatteso intervento e il fuoco nutrito riuscirono ad arrestare il nemico e a farlo retrocedere. Fra i granatieri di Scappucci, sparavano anche, armati di moschetto, lo stesso generale Pennella e il deputato Bissolati, che, in divisa di sergente degli alpini, visitava il fronte e che, arrivato in quel frangente, aveva chiesto di potere anche lui far fuoco con i Granatieri contro il nemico.
Verso l'imbrunire due compagnie del IV battaglione del 1° Granatieri, 13ª e 15ª, che erano rimaste nel settore centrale, a disposizione del Ten. Col. Anfossi, in Val di Gevano, sotto la guida dei capitani Damiani e Barberis furono fatte avanzare contro il Belmonte, riuscendo a riconquistare la posizione, tamponando, così, in parte la pericolosa falla che si era aperta tra i reparti di Anfossi, che combattevano a Malga della Cava, e i reparti di Bignami che tenevano la zona di Cesuna.
Anche contro le posizioni di Malga della Cava e le alture vicine gli austriaci si erano gettati con violenza. Ma i reparti si erano difesi con estrema energia. Caduti gli ufficiali, semplici graduati di truppa prendevano il comando dei plotoni trascinando i Granatieri in furiosi contrattacchi, come ad esempio fece il caporal maggiore Pietrobelli Onorio nella 5ª cp. E così si batterono eroicamente a Malga della Cava i Granatieri della 6ª cp. del Tenente Cotignoli, guidati anche dagli eroici Sottotenente Pietromarchi (che morì quel giorno) e il giovane Tenente Nisco.
La minacciosa situazione indusse le autorità superiori a ritirare tutte le artiglierie schierate nel settore. Restarono solo due batterie del 41° da campagna, dislocate su M. Busibollo, pochi pezzi da montagna, e due pezzi da 149, di corto braccio, in caverna sul Cengio.
La superiorità di artiglieria da parte degli austriaci era schiacciante: i suoi colpi si abbattevano con accanita violenza sulle semiscoperte posizioni tenute dai Granatieri, scarsi di munizioni, assetati ed affamati.
Nella durissima giornata del 30 maggio la Brigata aveva perduto più che l'equivalente di due interi battaglioni: i Granatieri avevano opposto una mirabile resistenza, mantenendo l'occupazione dei punti essenziali della tormen-

© copyright

tata e amplissima linea affidata loro. I comandanti di compagnia e di plotone, nei combattimenti per lo più isolati in cui erano venuti a trovarsi, avevano fatto miracoli. Il Generale Pennella poteva essere ben fiero dei suoi Granatieri. Non a caso il generale Lequio, comandante del Settore degli Altipiani, al loro arrivo il 21 maggio gli aveva detto in piemontese che era certo che la Brigata si sarebbe ricordata di ciò che avevano fatto i Granatieri all'Assietta. Al termine di quell'epica giornata, calata la notte, una settantina di uomini del battaglione Bignami al comando del prode Sottotenente Meoni, fecero un'ardita irruzione nell'abitato di Cesuna e combattendo ne trassero in salvo numerosi feriti che erano rimasti là e fra essi il valoroso capitano Marchi gravemente colpito e che solo per ultimo acconsentì al suo sgombero.



22 maggio - 3 giugno 1916.
Specchio riassuntivo dell'attività della Brigata Granatieri.

Nella notte sul 31 maggio a poco a poco reparti di fanteria incominciarono ad affluire nell'ampio settore, che non poteva più essere tenuto da solo quattro battaglioni Granatieri. Il giungere di tali rinforzi fu però lento, disorganico, a reparti isolati, perfino talora a sole compagnie. Spesso l'urgenza impose all'arrivo di un battaglione di frazionarne i reparti per tamponare qua e là pericolose falle. Tale necessità tattica rese più grave, in quel terreno, la già difficilissima situazione logistica. Ma ciò non infirmò il valore dei Granatieri e dei Fanti, che difendevano l'altipiano. Nella notte sul 31 maggio arrivarono due battaglioni: I/142° Fanteria ed II/212° Fanteria. Essi avrebbero dovuto il giorno 31 maggio, secondo gli intendimenti delle Autorità Superiori, ritentare l'azione del battaglione Camera verso Punta Corbin. Un violentissimo bombardamento austriaco sul Cengio e su M. Barco, la chiara evidenza di un nuovo imminente attacco austriaco, indussero invece il Col. Albertazzi a schierare, appena in tempo, i due battaglioni a N-E di Monte Cengio. L'impeto austriaco si riversò tutto sui Granatieri di Morozzo sul Cengio, che, duramente attaccati per tutto il giorno e nella notte seguente, continuarono a difendersi con eroica tenacia. Essi erano ormai quasi accerchiati. Mitragliatrici austriache infiltratesi e ben postate inibivano ogni movimento.
Nella stessa mattinata gli austriaci, decisi a sfondare, sferrarono un violentis-

© Copyright

Granatieri sul Cengio prima dell'inizio dei combattimenti.

simo bombardamento sul Belmonte e lo attaccarono. Le due compagnie 13ª e 15ª furono sopraffatte. Eroica fu in particolare la difesa della 13ª compagnia: spezzata nell'ampio fronte, accerchiata, solo dopo lunga lotta cedette di fronte al numero. Il Capitano Damiani ferito tre volte continuò a combattere fino all'ultimo fra i suoi bravi. Catturato, tentò di sottrarsi al nemico, che lo abbattè con una quarta ferita. II Sottotenente Giani Stuparich, della 15ª cp., fratello di Carlo, morto il giorno prima e a lui carissimo, aveva voluto rimanere in prima linea. A chi per ordine del Gen. Pennella lo invitava a passare in retrovia, aveva risposto che il suo posto, quale volontario triestino, era là in prima linea. Egli si battè anche quel giorno con il suo plotone con sommo eroismo: accerchiato si lanciò con altri animosi contro una mitragliatrice nemica che faceva strage. Caduto gravemente ferito, fu catturato. Gli fu concessa la medaglia d'oro al valor militare. La caduta del Belmonte fece sì che i reparti del battaglione Anfossi, che intanto si battevano a Malga della Cava, contro un durissimo attacco austriaco, fossero presi di fianco e alle spalle dal fuoco nemico: la 6ª e la 7ª cp. restarono isolate ed accerchiate e si difesero furiosamente. Fra i morti della 6ª cp. addossato ad una roccia, il giovane Tenente Nicola Nisco continuò a sparare in piedi rifiutando ogni intimazione di resa, finché una fucilata austriaca spezzò la sua nobile vita. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Innumerevoli furono quel giorno gli episodi di valore individuale di semplici Granatieri ed è impossibile qua ricordarli tutti. Valga il ricordo del Granatiere porta ordini Federico Flor della 5ª cp. che, visto il Tenente Bisi preso di mira da un gruppo di austriaci, gli si parò davanti facendogli scudo del suo corpo, rimanendo gravemente ferito alla spalla. Volle poi egualmente portare al capitano Zampaglione, comandante della compagnia, un messaggio di Bisi che tratteggiava la disperata situazione del plotone. Durante la sua audace corsa fra gli scoppi dei colpi d'artiglieria nemica, gli mancarono le forze e cadde a terra svenuto. Più tardi, quando lo rinvennero in un lago di sangue e lo credettero morto, egli stringeva ancora nella sua mano il biglietto di Bisi.

Anche la cp. Zappatori del 1° Reggimento, che nella notte si era schierata sulle pendici di Monte Barco, si difese con tenacia e contrattaccò, gui-

© copyright

data dalla serena calma del Capitano Banci e dal valore del Sottotenente Canestrari.
Il Col. Anfossi, a sostegno del quale era stato inviato un battaglione di fanteria, lo "lanciò" sul Belmonte per riconquistarlo: l'attacco riuscì, validamente sostenuto dalla sezione mitraglieri del battaglione Scappucci del 2° Granatieri, che partecipò all'azione.

Cesuna.
Ufficiali del 2° Granatieri.

La cruenta giornata si chiuse così, dopo una lotta accanita di ore e ore, in cui la superiorità austriaca specie in artiglieria e in mitragliatrici, aveva inflitto gravi perdite agli eroici battaglioni Granatieri. La Brigata però era riuscita, con il valido concorso dei Fanti, a mantenere ancora l'ampia e difficile linea, sia pure con inflessioni.
Il 1° giugno la situazione sul Cengio si fece ancora più difficile. Gli austriaci, sempre attaccanti, riuscirono a conquistare la zona tra Malga della Cava e Monte Barco, tagliando così la via normale di rifornimento alle truppe del Colonnello Anfossi, specie a quelle di Morozzo, cui unica via di collegamento divenne ormai un malagevole sentiero nella montagna verso Val Canaglia. I difensori del Cengio, ai quali si erano unite alcune compagnie isolate di fanteria, continuarono però la loro tenace difesa di cui era anima lo stesso Morozzo che aveva il compito di comandare non solo il suo bel battaglione organico ma, in quella situazione disperata, su ampio fronte, un insieme di reparti diversi frammisti e di cui alcuni molto provati. Il giorno prima, ad una richiesta di rinforzi da parte di Morozzo, il Col. Albertazzi aveva potuto mandargli solo un plotone di elementi del comando stesso del Reggimento, i quali, guidati dal Sottotenente Anselmi bene si distinsero.
Su tutto il resto della fronte la lotta non sostava. Nella notte quattro compagnie del 142° Fanteria erano riuscite a portare avanti l'occupazione del Belmonte. Mentre al mattino il Gen. Pennella compiva una ricognizione sulla contesa altura, fu preso sotto il fuoco di tiratori austriaci. Gli fece scudo il fedele porta ordini Lanzi Cristoforo, il popolare "Scipio" del Comando di Brigata, che gli cadde gravemente ferito ai piedi. Nel pomeriggio il Belmonte fu di nuovo perduto. Tre compagnie della Brigata Catanzaro lo riconquistarono. In quella giornata morì il Maggiore Ricchiardi, eroico trascinatore dei suoi fanti, di cui i Granatieri avevano già ammirato il coraggio.
Il 2 giugno passò in reiterati attacchi austriaci, specie sul Belmonte, su Malga

© copyright

della Cava e con particolare insistenza sul Cengio, posizioni che furono tenute a prezzo di sforzi sovrumani.

I difensori del Cengio, i valorosi Granatieri di Morozzo, digiuni da due giorni, assetati, logori dalle lunghe veglie, assottigliati ancora più dalle perdite causate dai bombardamenti, continuavano a difendersi intrepidamente, contrattaccando alla baionetta, sulle contese pendici dell'aspra montagna.

L'ordine di non retrocedere di un passo e di morire sul posto era mantenuto.

1916.
Ten.Col.Ugo Bignami
Med. d'oro al VM.

Al calar della notte giunse a Campiello il Gen. Rostagno, Comandante della 32ª Divisione, comunicando che tale Grande Unità era destinata a sostituire quanto prima la Brigata Granatieri nella zona tuttora tenuta dai Granatieri di Bignami.

Verso le ore tre del 3 giugno il bombardamento austriaco divenne più violento. Al mattino gli austriaci ripresero i loro attacchi impetuosi e reiterati, sempre bene appoggiati dalla loro artiglieria. Dopo una difesa tenace di più ore e alterne vicende le posizioni del Belmonte e di Malga della Cava furono perdute. Il possesso di Monte Barco fu a stento mantenuto.

Lo stesso Col. Albertazzi, che data la disperata situazione aveva fatto portare in retrovia la Bandiera del Reggimento, fu ferito gravemente combattendo in mezzo ai suoi Granatieri.

Sul Cengio intanto i prodi di Morozzo concludevano la loro epopea. Attaccati da ogni lato, all'estremo di ogni possibilità di resistenza, si difesero sino all'ultimo con le baionette, con le pietre, in furiosi corpo a corpo. Il capitano Morozzo, animatore instancabile della difesa, fu catturato con l'arma in pugno. Il Ten. Perna, ferito, si difese in mezzo ai superstiti della 16ª con disperata foga. Il Tenente Cattozzo finite le munizioni delle sue mitragliatrici si gettò avanti coi suoi pochi mitraglieri ancora vivi, alla baionetta. Così tutti si comportarono: Granatieri del 1°, Granatieri del 2°, fanti, ufficiali, sottufficiali e semplici soldati.

Granatieri e austriaci avvinti in mortale stretta furono visti precipitare negli strapiombi del Cengio verso la Val d'Astico Da allora le popolazioni venete chiamarono quei dirupi "il Salto del Granatiere".

Verso le ore 15 il nemico pose piede sul Cengio. Sino alle 18 però si sentirono ancora i colpi di fucile di gruppi o uomini isolati.

Alle ore 15 era pervenuto al Gen. Pennella l'ultimo biglietto del capitano Morozzo. Esso diceva: " Sono circondato da tutte le parti ed incalzato e premuto. Sono esaurite le munizioni. Che fare? Arrendersi? No, mai!". Il Morozzo fu

© copyright

decorato di medaglia d'oro al valor militare. Essa premiò lui e con lui i suoi valorosi Granatieri.
Frattanto fin dalle prime ore del mattino del 3 giugno un terribile bombardamento, di violenza tale da superare tutti i bombardamenti provati dai Granatieri al Sabotino ed a S. Floriano, si riversò sulle posizioni del battaglione Bignami schierato su ampia linea a sud di Cesuna, da q. 1152 sino al Lemerle. La lunghezza della fronte da difendere (3 km. e mezzo), la scarsità delle forze, avevano indotto il Bignami a schierare in prima linea, in mezzo alle compagnie del battaglione, la 7ª cp. del 1° reggimento genio, che, impegnata prima in lavori nel settore, gli era poi stata data di rincalzo.
L'attacco degli austriaci fu massiccio, impetuoso, continuamente rinnovato e ottimamente appoggiato dall'artiglieria. Gli attaccanti erano in gran parte bosniaci, assaltatori impetuosi e sanguinari. La difesa si protrasse per ore ed ore e fu epica. I soldati della cp. del genio, dei quali molti erano per la prima volta al fuoco e di cui alcuni erano armati di vecchi fucili 70/87, gareggiarono in valore coi Granatieri. Su 5 ufficiali della cp. ben 4 caddero feriti in mezzo al loro reparto. Sfondate le ali della lunga linea gli austriaci si accanirono contro i difensori di q. 1152. Fu allora che il Granatiere porta ordini Samoggia Alfonso mandato dal suo Tenente a chiedere rinforzi superò sotto il fuoco la cresta della terribile quota, raggiunse il comando del battaglione, seppe che nessun rinforzo poteva essere dato (anche i conducenti erano stati gettati sulla linea), ritornò di corsa al suo plotone, cadde nella trincea colpito a morte e gridò al suo ufficiale che i rinforzi sarebbero arrivati e che resistesse intanto sino alla morte.
La medaglia d'oro al valor militare, una delle più belle del nostro Esercito, premiò la epica stoica menzogna dell' eroico contadino bolognese.

1916. Granatiere Alfonso Samoggia. Med. d'oro al VM.

Le posizioni di q. 1152 erano ormai in parte cadute: la quota era accerchiata. Gli austriaci stavano già salendo sul Busibollo, (ove sino all'ultimo avevano fatto fuoco con i loro pezzi i bravi artiglieri del maggiore Balocco) e di là colpivano di rovescio q. 1152 e i suoi difensori. Il Sottotenente Meoni con alcuni superstiti della 3ª cp., rovesciando la fronte, tentò di controbatterli. Il Ten. Col. Bignami visto il dilagare ormai da ogni parte degli assalitori, raccolse il fucile di un morto, si addossò ad una roccia, deciso a vender cara la sua vita. In piedi, mirando con calma, abbattè un ufficiale e 4 soldati bosniaci che urlando stavano per piombare sul comando del battaglione. Accanto a lui il Sottotenente Bollardi, il suo valo-

© copyright

roso Aiutante Maggiore, si difendeva a colpi di pistola. Il Sottotenente Capocci Teodoro, i cui uomini ormai erano stati tutti uccisi, scorse la disperata difesa di Bignami, gli corse accanto, sparando. Colpito tre volte gli spirò ai piedi: "Italia" fu l'ultima parola di Capocci. La medaglia d'oro fu concessa alla memoria di quell'intrepido combattente delle dure giornate di Oslavia del novembre 1915 e che nel ripiegamento da Fondi, pochi giorni prima, il 30 maggio, si era guadagnato per il suo valore una seconda medaglia d'argento. Bignami si arrese solo quando gli austriaci stavano facendo strage col loro fuoco in una caverna piena di Granatieri e genieri feriti che era alle sue spalle. La motivazione della sua medaglia d'oro sintetizza ed esalta l'epica gesta di Bignami e dei suoi valorosi dipendenti in quella durissima e gloriosa giornata.
Caduta q. 1152, caduto il Busibollo e il Lemerle, gli austriaci stavano per arrivare alle Casere del Magnaboschi, ove era il comando del 2° Granatieri. Il Col. Malatesta, che attendeva con ansia l'arrivo di rinforzi, fece allontanare la Bandiera, e tentando un'azione disperata si gettò avanti verso il nemico alla testa del personale del suo comando. L'azione riuscì, gli austriaci ripiegarono di qualche centinaio di metri. A tempo a tempo sopraggiunsero un battaglione del 5° Reggimento Bersaglieri e i primi elementi autocarrati del battaglione di marcia del 1° Granatieri dalla rotabile di Magnaboschi.
Fra le propaggini meridionali del Busibollo e del Belmonte il btg. del Maggiore Scappucci aveva tenuto.
Dal comando di Campiello, ove ancora si trovavano il Generale Pennella ed il suo instancabile Aiutante di campo Capitano Melotti, si diramava intanto nelle prime ore del pomeriggio l'ordine di ripiegamento per gli elementi che ancora si difendevano ad Ovest di Val Canaglia: i Granatieri dovevano ripiegare su M. Paù.
Tale ordine giunse erratamente anche al Maggiore Scappucci. Già aveva iniziato con i suoi Granatieri l'aspra mulattiera di M. Paù, quando seppe che l'ordine ancora non lo riguardava. Rapidamente tornò indietro e, vista la situazione, attaccò d'impeto, con la 6ª e 7ª cp. riconquistando le trincee della rotabile di Fondi. I superstiti del suo bravo battaglione furono radunati su M. Paù e i Granatieri si contarono: di una brigata di 6000 uomini, su 6 magnifici battaglioni, erano ormai solo un migliaio di uomini, laceri, affamati, stanchissimi, molti feriti. Centinaia e centinaia dei loro erano caduti nella lunga disperata eroica lotta con cui la Brigata Granatieri di Sardegna aveva scritto sull' Altopiano una magnifica pagina di storia.
Il giorno 3 stesso, mentre la epica difesa della Brigata Granatieri si concludeva, il Bollettino del Comando Supremo l'aveva additata all'ammirazione e alla riconoscenza di tutti gli italiani.

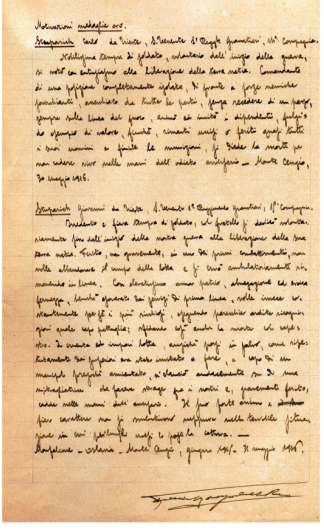
© coperto copyright

Carlo e Giovanni Stuparich

Giani Stuparich e la madre.

Nativi di Trieste, allo scoppiare della guerra si erano entrambi arruolati volontari nel 1° Reggimento Granatieri, segnalandosi subito alla presa di Monfalcone. Giova ricordare che essi sfidarono non solo la morte come tutti gli altri, ma anche quella ignominiosa del patibolo, perché se fossero stati presi e riconosciuti, ad essi spettava il capestro. Sul Cengio il 30 maggio sono vicini nella disperata difesa, Carlo combatte eroicamente con i pochi suoi uomini, e quando tutto sta per finire, per non essere preso dal nemico si uccide con un colpo di pistola. Gli veniva concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria con la seguente motivazione:

"*Nobilissima tempra di soldato, volontario dall' inizio della guerra si votò con entusiasmo alla liberazione della terra nativa. Comandante di una posizione completamente isolata di fronte a forze nemiche soverchianti, accerchiato da tutte le parti, senza recedere di un passo, sempre sulla linea di fuoco animò ed incitò i suoi dipendenti, fulgido esempio di valore, finché, rimasti uccisi o feriti quasi tutti i suoi uomini, e finite le munizioni, si diede la morte per non cadere vivo nelle mani dell'avversario*". Nello stesso 30 maggio poco lontano da Carlo combatteva Giovanni Stuparich, che lanciandosi contro una mitragliatrice nemica veniva colpito gravemente e cadeva svenuto nelle mani del nemico. Durante la prigionia tenne sempre alta la propria dignità e, per fortuna non riconosciuto, sfuggì al capestro. Per la sua fiera condotta in guerra ed in prigionia gli venne concessa la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione: "*Irredento e fiera tempra di soldato, col fratello si dedicò volontariamente sin dall'inizio della nostra guerra alla liberazione della sua terra nativa. Ferito non gravemente in uno dei primi combattimenti, non volle abbandonare il campo della lotta e si curò ambulatorialmente rimanendo in linea. Con elevatissimo amor patrio, abnegazione ed eroica fermezza, sebbene esonerato dai servizi di prima linea, volle invece costantemente far suoi i più ri-*

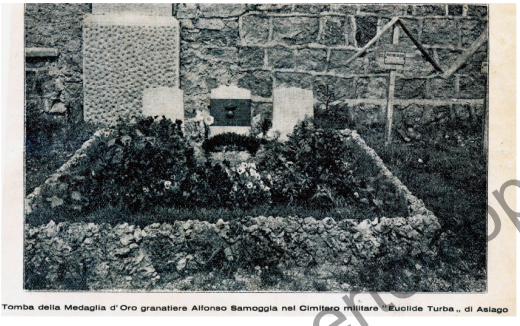


Le proposte di Med. d'oro al VM. ai fratelli Stuparich di Morozzo della Rocca.

© copyright

schiosi, eseguendo parecchie ricognizioni quale capo pattuglia, sfidando così la morte con capestro. In cruenta ed impari lotta, anziché porsi in salvo, come ripetutamente dai superiori era stato invitato a fare, a capo di un manipolo pressoché annientato, si slanciò audacemente su di una mitragliatrice che faceva strage dei nostri. Gravemente ferito, cadde nelle mani dell'avversario. Il suo forte animo ed il fiero carattere non si smentirono neppure nella terribile situazione in cui per lunghi mesi lo pose la cattura".

La tomba di un eroe
(Granatiere medaglia d'oro Alfonso Samoggia)



Prima sepoltura del Granatiere Alfonso Samoggia. Med. d'oro al VM.

"*Sacro de' sommi ogni ricordo*" canta il poeta dei Sepolcri, ed io credo che primi fra i sommi debbano essere posti gli umili che i nobili sensi trassero dagli spontanei moti dell'animo e li manifestarono all'infuori di nobiltà di natali o di educazione.

Due umili Granatieri hanno così acquisito diritto a essere annoverati fra i nostri Grandi, di cui più deve essere vivo il ricordo: i Granatieri porta ordini medaglie d'oro al valor militare Alfonso Samoggia e Agostino Setti. Figli entrambi dei campi, la loro vita immolarono sull'altare della Patria in atti di eroismo degni veramente di epopea.

Alfonso Samoggia. il magnifico eroe del Cengio, dorme il sonno eterno nel cimitero militare Generale Euclide Turba di Asiago in attesa di avere definitiva sistemazione nel monumentale Ossario che sta sorgendo sulla collina Leiten. Ossario destinato a raccogliere le salme dei 44 mila caduti in difesa dell'Altipiano Vicentino durante la guerra 1915 - 1918; in esso le Medaglie d Oro saranno riunite in apposito Fame-

La mamma e la sorella del Granatiere Alfonso Samoggia, pregano sulla tomba dell'eroe.

© copyright

dio, che le indichi alla venerazione dei presenti e dei futuri nei secoli.
La tomba nel cimitero di Asiago è curata con affetto di madre da una umile popolana, nel cui animo albergano sentimenti nobilissimi; Elisa Mosele Caneva, moglie di un Granatiere e madre di un Granatiere.
La riproduzione mostra come la tomba sia una piccola, magnifica aiola di fiori costantemente rinnovati dalle mani amorose della pia donna, la quale vi dedica le ore di primo mattino e di tardo pomeriggio, cioè prima e dopo il lavoro giornaliero dei campi e della casa. Per questa sua opera di amore e di pietà pel nostro Eroe, che Ella non conobbe, ma a cui si sente avvinta per la fierezza di essere della nostra famiglia granatieresca, essa merita bene di essere citata all'ordine del giorno della nostra "Vecchia Guardia", e bene ha fatto il Presidente Nazionale della nostra Associazione ad esprimerle il plauso e la riconoscenza di tutti i Granatieri con una lettera che essa custodisce gelosamente come una reliquia.

1955. Raduno di Granatieri sul Monte Cengio.

La targa con la granata venne offerta dalla Sezione Patavina della nostra Associazione. Sezione altamente benemerita perché fu essa che scoperse il cimitero dove la salma giaceva ignorata dalla nostra famiglia (in completo abbandono tanto che vi pascolavano le mucche) e ne ottenne il trasporto al cimitero di Asiago interessandone l'Ufficio Centrale cure e onoranze Caduti in guerra, diretto con amore pari al valore dal generale degli alpini Luigi Faracovi.

8 giugno 1924.
Raduno di Granatieri sul Monte Cengio.
Al centro Don Giovanni Rossi, Med. d'arg. al VM.
Cappellano del 2° durante
i combattimenti di Cesuna.

La salma dell' Eroe è fiancheggiata dalle salme di due altri Granatieri, quasi scolte fedeli alla tomba venerata; il Granatiere Angelo Moras ed il Granatiere Rocco Della Morte. E sono dei pochissimi, forse una dozzina, Granatieri caduti sull'altipiano nell'epica difesa del

© coperto copyright

1916, le cui salme siano potute identificare. Tutti gli altri caduti sulle posizioni che non bisognava abbandonare, perché da esse dipendevano la salvezza della retrostante pianura Vicentina e dell'Esercito nostro, sono gli Ignoti. Sulla tomba arde perennemente una lampada offerta ed alimentata da un Granatiere.
Così la madre dolente, ma fiera, nei suoi annuali pellegrinaggi ad Asiago, ha il conforto di vedere con quanto affetto quante premure sia custodita e curata la salma del suo Alfonso e come quella tomba sia veramente un'Ara.
Tutte così dovrebbero essere le tombe dei nostri Eroi e tutte dovrebbero essere fatte conoscere non solo ai superstiti della guerra, ma anche alle giovani generazioni affinché traggano esse per esempio e monito per servire la Patria con lo stesso cuore con cui i Caduti l'hanno servita.
"*Sacro de' sommi ogni ricordo*". (Brano tratto dal "La Vecchia Guardia". Anno V . 1932. n.11 – 12 – 13).

La passione degli alamari

MUSEO STORICO DELLA BRIGATA GRANATIERI

AL COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI
AL COMANDO DEL I. E 2. GRANATIERI
AL DIRETTORIO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZ. GRANATIERI
ALLE SEZIONI DELL'ASSOCIAZIONE GRANATIERI
AL COMANDO DELLA DIVISIONE GRANATIERI DI SARDEGNA
AL COMANDO DEL 3. REGGIMENTO GRANATIERI
e per conoscenza:

Perdite della Brigata Granatieri durante la Guerra 1915-1918

In conseguenza di diligenti e minutissime indagini eseguite negli scorsi mesi di gennaio e febbraio, coll'aiuto di nuovi documenti fornitimi dal Ministero della Guerra, comunico che il numero delle perdite subite dalla Brigata durante la grande guerra 1915-1918 è, rispetto alle precedenti notificazioni, modificato come segue:

(Queste cifre non sono ancora definitive, ma suscettibili di ulteriori aumenti, sebbene non molto sensibili, che verranno comunicati allorchè sarà ultimata la pubblicazione, per parte del Ministero, della seconda parte dei volumi dei Caduti di tutto l'Esercito durante la guerra)

LOCALITÀ DEI COMBATTIMENTI	UFFICIALI 1°	UFFICIALI 2°	TRUPPA 1°	TRUPPA 2°	TOTALE
MONFALCONE	8	3	234	123	368
SABOTINO OSLAVIA S. FLORIANO	22	16	440	530	1008
ALTIPIANI	15	16	176	232	439 (1)
S. MICHELE	15	17	419	388	839
VELIKI KRIBAK	9	12	229	245	495
OPPACCHIASELLA	12	1	250	123	38[illegible]
CARSO	29	24	567	618	1238
RIPIEGAMENTO	4	9	105	121	239
CAPO SILE	3	10	224	338	575
PIAVE	6	9	360	296	671
OFFENSIVA DELLA VITTORIA	3	13	420	340	785
TOTALI	120	130	3424	3363	7043
PERDITE DELLA BRIGATA IN AFRICA DURANTE LA GRANDE GUERRA	14		120		134
TOTALE GENERALE					7177
	1°	2°	1°	2°	
FERITI	272	264	6511	6438	536 12049 13485

RIEPILOGO: MORTI 7177 / FERITI 13485
TOTALE DEFINITIVO 20662 (2)

31 MAR. 1935

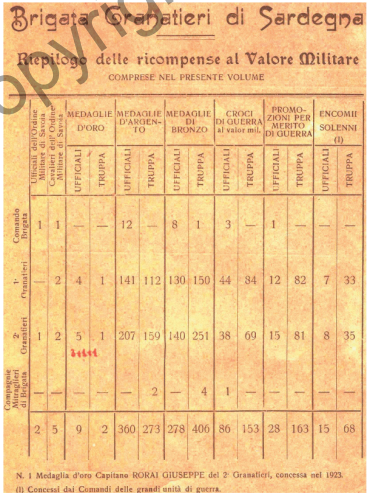
IL GENERALE DI BRIGATA
PRESIDENTE DEL MUSEO STORICO
BIGNAMI UGO

(1) Questa cifra rappresenta il numero dei morti dei quali si conoscono i nomi, perchè furono riconosciuti.
Ma le lotte negli Altipiani, hanno lasciato sul campo altri 525 Granatieri, dei quali ancora oggi si ignorano i nomi e solo aggiungendo questa cifra al numero dei morti riconosciuti, a quello dei superstiti e a quello dei caduti prigionieri (che si conoscono ufficialmente) si raggiunge la forza precisa della Brigata prima dell'inizio della lotta.
(2) Di questa enorme cifra, esistono tutti i nomi nell'archivio di guerra del Museo Storico.

"Il titolo non è mio. Me l'ha proposto il compilatore di questa pagina, nella sua giovanile e genuina baldanza di Granatiere. Io non ho avuto mai un tenero per i simboli, che corrono due pericoli: di diventare dei feticci o di svuotarsi del contenuto, segni di fanatismo o coperture di falsità. La bandiera che sventoli per ogni nonnulla, non è più una voce pura che arrivi direttamente al cuore e lo faccia battere d'emozione.
Io ho fitta nella memoria, incancellabile, una bandiera, e non so ripensarla, senza sentirmi ancor oggi l'animo sospeso: quella, gloriosa, del 1° Reggimento Granatieri. Era la mattina del 29 maggio 1916. Quasi tutto il reggimento s'era radunato dietro l'altura di Belmonte. Avevamo dovuto lasciare in fretta le posizioni di Cima Arde. I nemici c'inseguivano con le granate.

© copyright

Il primo battaglione, quello di papà Anfossi, stava già coronando le alture per la difesa. L'animo di tutti era profondamente triste. Il cielo stesso era triste: nuvole di pioggia gravavano sopra la conca. Ecco a un tratto, da ogni parte, levarsi in piedi le figure dei granatieri, che, sfiniti dalla marcia forzata, s'erano gettati a terra, chi qua chi là, per tutto l'avvallamento. Sulla strada addossata al monte passa un drappello. E' la bandiera del 1°. Non sventola, ma è racchiusa nel fodero cerato. Non l'accompagnano musiche, ma il passo del drappello, nel grande silenzio. Non importa che scoppino i proiettili nemici: non si odono neppure. Si ode il silenzio, religioso, e il battito di tutti quei cuori, chiusi nei petti. Un brivido percorre la schiena. Quella bandiera non era più un simbolo, era una realtà palpitante, era la gloria passata, l'onore presente del reggimento, fatti sostanza viva; era un pezzo del grande cuore della Patria che chiamava a sé, riverenti e pronti al sacrificio, tutti i piccoli cuori di quegli uomini affannati. Ho visto lacrime negli occhi, ho visto tremare le bocche dei veterani del Carso, d'Oslavia, del Lenzuolo Bianco. Mai avevo sentito con tanta profonda commozione la santità di una bandiera. Quella bandiera la scortava il sottotenente Carlo Stuparich. Il giorno dopo egli si sacrificava per la sua bandiera. Molti di quei Granatieri che si erano levati per salutarla, senza un grido, senza un gesto, la maggior parte non ritornarono più.



Brigata Granatieri di Sardegna

Riepilogo delle ricompense al Valore Militare

COMPRESE NEL PRESENTE VOLUME

	Ufficiali dell'Ordine Militare di Savoia / Cavalieri dell'Ordine Militare di Savoia		MEDAGLIE D'ORO		MEDAGLIE D'ARGENTO		MEDAGLIE DI BRONZO		CROCI DI GUERRA al valor mil.		PROMOZIONI PER MERITO DI GUERRA		ENCOMII SOLENNI (1)	
			UFFICIALI	TRUPPA	UFFICIALI	TRUPPA	UFFICIALI	TRUPPA	UFFICIALI	TRUPPA	UFFICIALI	TRUPPA	UFFICIALI	TRUPPA
Comando Brigata	1	1	—	—	12	—	8	1	3	—	1	—	—	—
1° Granatieri	—	2	4	1	141	112	130	150	44	84	12	82	7	33
2° Granatieri	1	2	5	1	207	159	140	251	38	69	15	81	8	35
Compagnie Mitraglieri di Brigata	—	—	—	—	—	2	—	4	1	—	—	—	—	—
	2	5	9	2	360	273	278	406	86	153	28	163	15	68

N. 1 Medaglia d'oro Capitano RORAI GIUSEPPE del 2° Granatieri, concessa nel 1923.

(1) Concessi dai Comandi delle grandi unità di guerra.

Così li capisco, io, i simboli. Gli alamari, lo stesso. Non c'è nessuno che sia stato granatiere, il quale non senta muoversi qualche cosa nel petto al ricordo o alla vista degli alamari. Sono belli: quel bianco nel rosso ha una vibrazione di luce senza confronti. Chi li porta sente di portare questa luce e ne prova orgoglio. Anche questo, sì, è umano. Un bel soldato acquista in dignità, si muove con più tono; è guardato con simpatia e con rispetto. Ma non è soltanto questo: gli alamari rappresentano una continuità di disciplina, d'ordine, di chiarezza, che tutti coloro che li portano, solo per il fatto di portarli, si trovano impegnati a mantenerla e a tramandarla. Sono troppo bianchi, per non essere offuscati da ogni più piccola macchia, troppo vivi di rosso, per non essere appannati da ogni velo di caligine. Ma non è la macchia né la caligine materiale che li privano di luce. Non è il lustro superficiale, la parata, la vanità che li rendono veramente belli.

Ho visto degli alamari coperti dalla polvere del Carso, intrisi dal fango delle

© copyright

trincee d'Oslavia, inzuppati dalla pioggia dell'Altipiano d'Asiago. Li ho visti sotto facce pallide, sporche, emaciate; sul colletto di giubbe strappate e infangate; il rosso penetrato nel bianco; rappresi di sudore e di sangue. Non li dimenticherò mai più. Potrò dimenticare gli alamari da ufficiale, splendenti di carminio e di ciniglia, vanto della vita di guarnigione. Ma gli alamari di trincea, no. Oltre il fango e la polvere, il sudore e il sangue, mandavano luce. Chi li ha visti allora, sa che erano di una bellezza commovente. Il bianco sembrava esprimere il candore di quelle umili creature che non chiedevano nulla per sé, s'armonizzava con la pallidezza dei volti ingenui; il rosso pareva il riflesso d'un fuoco tutto interiore, dell'anima. Come nelle giubbe sciupate dalla terra, dalla fatica e dai reticolati, risaltava anche di più la nobiltà dei petti in esse racchiusi; così negli alamari, stinti e bruciati dalla guerra, spiccava la nobiltà dell'arma. C'era qualche cosa di spiritualmente aristocratico in essi. Da quelle parvenze di colori prendeva vita e significato tutta una storia di fede e di sangue.

Quando un granatiere sente veramente la "passione degli alamari", è di questa storia secolare di fedeltà e di sacrificio ch'egli sostanzia la propria passione. Egli ama negli alamari soprattutto il valore morale. Vede in essi un segno di distinzione, che obbliga a sentire e ad agire in modo conforme. La sua fierezza e il suo spirito di corpo derivano da questa nobile gara d'elevazione, da questo impegno di distinguersi.

Mettendo per la prima volta la giubba con gli alamari, anche l'uomo più semplice, dal contadino piemontese al popolano di Napoli, prova in sé l'orgoglio d'appartenere a una famiglia dell'aristocrazia militare. Ma l'orgoglio diverrebbe albagia riprovevole, se egli non sentisse nello stesso tempo la responsabilità di mantenersi degno della tradizione di quella famiglia. E' come una promessa ch'egli fa a se stesso. Allora appena porterà gli alamari con tranquillità e con amore, è protetto da essi e nello stesso tempo li protegge. Li conserva lucenti sulla divisa, perché li ha luminosi nel petto.

E chi ha smesso di portarli ed è ritornato alla vita civile, qualunque sia il lavoro ch'egli compie, nei campi nelle officine, nel mondo della pratica in quello del pensiero, serba la su passione per gli alamari. Non importa che questo suo sentimento si esprima in manifestazioni esteriori. II fatto ch'egli

© Copyright

lo mantiene nel cuore non sta in rapporto con le feste, le adunate, le celebrazioni a cui prende parte; ma è dimostrato dall'impulso che lo muove a sentire in ogni granatiere che incontra un proprio compagno, e dalla costante memoria del passato e degli episodi gloriosi della brigata.
Quando io vedo per la strada lampeggiare la fiamma degli alamari, l'animo mio è trasportato di colpo in un tumulto di ricordi. Strade del Carso, camminamenti del Collio, boschi praterie dei Sette Comuni; trincee baracche, addiacci e attendamenti e su da ogni parte alte figure di bellissimi giovani: sotto il sereno o sotto la pioggia, nel fumo delle granate e nello slancio degli assalti, nella dura e estenuante attesa delle trincee. Le fisionomie di quei giovani, i loro nobili tratti mi tornano alla memoria con tale vivezza, da crederli presenti, vicini a me, come una volta. Rimpianto e commozione si fondono, nel mio petto, a un senso d'intima solidarietà con quelle anime. Gli alamari ch'essi portavano sono diventati polvere e terra in mezzo alle loro ossa, ma la loro fiamma ideale brucia ancora viva non si spegnerà, finché dura immacolata nel nostro ricordo; tanto più vivo quanto più tenace, umile, silenzioso privo di vanterie e d'esibizioni, saprà essere il nostro ricordo.

Granatiere Giani Stuparich

© copyright

"La nostra vita è breve, o granatieri,
ma la vita dell'anima non conosce tempo.
Sono con voi oggi quegli spiriti
nella giocondità della vostra festa,
saranno con voi, quando la voce del Re
vi chiamerà al cimento della guerra per la fortuna
e per l'onore della Patria.
Ognuno di voi allora, avrà nell'anima cento anime;
le esperienze e le virtù di quelle cento anime
si trasfonderanno nell'anima vostra.
Così voi siete ora col proposito e sarete quando occorre,
dovunque, comunque, coll'opera,
buon saggio di quello che valga la virtù dei passati
a ringagliardire l'animo di chi ne ha ereditati il nome e la gloria."

Domenico Guerrini. 18 aprile 1909. 250° della nascita del Corpo.

© copyright

© coperto copyright

© coperto copyright